

Economia lavoro

L'Antitrust sta già indagando sul caro-bar e sulla «fiammata» estiva dei combustibili

Prezzi: cresce la tazza di caffè Giù la benzina

Tazzina di caffè più cara e benzina in calo al ritorno dalle vacanze. Mentre la Federazione degli esercizi pubblici e turistici annuncia che la pausa-caffè aumenterà circa del 10% (oggi va dalle 1.000 alle 1.300 lire), l'Antitrust, su segnalazione dei consumatori lucani, sta già indagando. Torna a scendere, invece, la benzina, che costa dalle 5 alle 10 lire in meno al litro. Frenata, in giugno, dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Ancora novità sul fronte dei prezzi. Tazzina di caffè più cara e benzina in calo al ritorno dalle vacanze. Ma andiamo per ordine: cominciando dal caffè. Secondo quanto ha comunicato ieri la Federazione italiana Esercizi pubblici e turistici (Fiepet) della Confesercenti il prezzo della «tazzina» è destinato ad aumentare. La Fiepet, però, precisa che il rincaro non sarà superiore al 10 per cento (attualmente il prezzo della tazzina oscilla tra le 1.000 e le 1.300 lire). La Fiepet, che raggruppa oltre 60 mila aziende del settore, sostiene che dall'analisi sul costo della tazza di caffè, è emerso che sono maturate le condizioni per un adeguamento dei prezzi della caffettiera, soprattutto a causa dei rialzi delle quotazioni della materia prima, il caffè.

Nonostante il forte senso di responsabilità degli operatori, che hanno voluto evitare di penalizzare i consumatori nel corso dell'estate - rileva Tullio Galli, segretario nazionale Fiepet - contribuendo così in parte a salvaguardare questa leggera ripresa del turismo e dell'ospitalità, non possiamo mantenere più prezzi, fermi in media da due anni. Attualmente, precisa Galli chiedendo l'intervento dell'Antitrust, i torrefattori richiedono ai pubblici esercizi aumenti in media del 30-40% nell'acquisto della materia prima. Ciò, sottolinea Galli, non permette di rinviare dunque un aumento dei listini che sarà comunque limitato al 10% degli attuali prezzi. Oltre all'incremento del prezzo del caffè la Fiepet ricorda che sul settore gravano anche recenti aumenti di tasse e del costo del lavoro.

Ma l'Antitrust sta già indagando sul caro-tazzina, che sarebbe già in crescita da un mese. L'iniziativa è nata da una denuncia del comitato difesa dei consumatori della Basilicata.

Marcia indietro invece delle compagnie petrolifere che dopo i

rincari di fine luglio e ferragosto, stanno avviando la serie dei ribassi dei prezzi della benzina e del gasolio.

Cala la super

Da lunedì non solo l'Agip, ma anche l'altra compagnia dell'Eni, l'Ip ha deciso un ribasso di 5 lire al litro del prezzo alla pompa della benzina super e senza piombo e del gasolio. Il giorno dopo hanno seguito la stessa strada la Q8 ribassando di 5 lire il prezzo consigliato di tutti i prodotti. È stata poi la volta di Api e Tamoil che hanno ridotto di 10 lire al litro il solo prezzo del gasolio. Le decisioni delle compagnie, rileva ieri la Staffetta petrolifera, indicano che l'ondata rialzista comincia a riassorbirsi anche se mancano all'appello ancora diversi produttori. Il costo di un litro di super oscilla ora tra le 1.740 lire di Agip e Ip e le 1.745 di tutti gli altri. La benzina verde costa alla pompa tra le 1.625 e le 1.620 lire al litro. Il gasolio tra 1.240 e 1.230. A settembre i «conti» dei rincari dei prezzi petroliferi, informa la Staffetta, li farà però l'Antitrust: l'Authority per la concorrenza riunita martedì scorso sotto la presidenza di Luciano Cagnagna ha messo a punto le lettere di convocazione dei rappresentanti di compagnie. Le audizioni sono previste per la metà del mese prossimo.

Industria e ingrosso al palo

Praticamente fermi a giugno i prezzi alla produzione dei prodotti industriali e quelli praticati dai grossisti. Secondo le rilevazioni Istat l'indice dei prezzi dei prodotti industriali è cresciuto dello 0,2% rispetto a maggio ed è aumentato del 3% rispetto ad un anno prima, facendo registrare così il tendenziale più basso degli ultimi 13 mesi; i prezzi dei grossisti invece sono scesi dello 0,1% rispetto a maggio (+ 3,3% il tendenziale rispetto ad un anno prima). La «frenata» di

Leggero rialzo dell'inflazione in Germania Ma la Buba è tranquilla

Leggero rialzo dell'inflazione in Germania. L'indice preliminare dei prezzi al consumo, ricavato dall'andamento degli stati campione occidentali, si è attestato nel mese di agosto al 3,0% dal 2,9% precedente. In Baviera l'indice è salito al 2,9% contro il 2,7% di luglio. Su base mensile non vi è invece stata alcuna variazione da luglio quando i prezzi erano saliti dello 0,2%. In Renania Nord Westfalia l'aumento è invece stato dello 0,1% rispetto al mese precedente, portando il tasso tendenziale di inflazione al 2,8% su base annua. A luglio l'inflazione tendenziale era al 2,7%. La modesta ripresa dell'inflazione non viene considerata preoccupante dalla Bundesbank. Lo ha affermato Jones Guntram Palm, presidente della filiale regionale della banca centrale in Baden-Wuerttemberg. Palm ha quindi definito «al di sopra di ogni aspettativa» la capacità di recupero economica della Germania. «Tuttavia», ha affermato, «ciò non influenzerà la nostra politica orientata verso la stabilità a lungo termine. Un aumento dello 0,1% è in se stesso non preoccupante».

giugno nei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (l'indice è a quota 112,8) spiega così gli effetti della piccola fiammata che si era registrata a maggio.

Tra i vari beni prodotti, la variazione più elevata a giugno si è registrata per i beni intermedi (-0,3%) e quella più contenuta per i beni finali di consumo (+0,1%). L'esame per settore produttivo rivela invece come le variazioni tendenziali dei prezzi più consistenti si siano verificate nei settori degli autoveicoli (+6,2%) e dei metalli ferrosi e non (+5,3%); nell'ambito dei prodotti alimentari invece forti rincari per i tabacchi lavorati (+7%) e per latte e derivati (+5,8%). Flessione invece per i prezzi di carni fresche e conservate (-1,4%), lavorazione del grano (-5,7%) e paste alimentari (-4,8%).



Isabella Balena

Istat: in maggio occupazione ancora in calo nell'industria

ROMA. Era ancora su livelli depressi l'occupazione nelle grandi imprese industriali e del terziario nel maggio scorso: l'indice Istat - reso noto ieri - segna per l'industria un livello inferiore del 5% a quello del maggio 1993 (come nei mesi immediatamente precedenti) e per il settore terziario un calo del 3,2%. Gli stimoli di ripresa si riflettono solo nell'incremento delle ore lavorate per dipendente e sulla diminuzione del ricorso alla cassa integrazione (-30% a maggio). La rilevazione riguarda le imprese con 500 o più dipendenti e nel mese di maggio si è avuta per l'industria una diminuzione mensile dell'occupazione dello 0,1% su aprile. Il calo su base annua è - come si è detto - del 5%, cioè sui valori registrati dal dicembre 1993. Le ore lavorate

(ma c'è stato un giorno lavorativo in più) sono salite in maggio del 4,9%; nella media dei 5 mesi (a parità di giorni lavorativi) la crescita delle ore lavorate è del 2,4%. Sempre nella media dei 5 mesi, il calo della cassa integrazione è del 22,4%. I guadagni medi lordi per dipendente sono cresciuti del 5,6% e il costo del lavoro per dipendente (inclusi gli esborsi per «liquidazione») è salito del 7%. Sostanzialmente analogo l'andamento per le grandi imprese del settore terziario, dove il calo occupazionale si concentra soprattutto nel comparto trasporti. Nel settore dei trasporti terrestri, in particolare, la variazione tendenziale annua dell'occupazione è infatti negativa addirittura per il 10,5%. Viceversa si registra un aumento di occupazione nel settore del commercio e dei pubblici esercizi (+0,9%).

Benetton sbarca in Cina

Entro il '97 nasceranno 300 negozi all'ombra della Grande Muraglia

MILANO. È partita l'operazione Cina della Benetton: il primo passo formale è stata la costituzione il 5 agosto scorso della Benetton China Holdings, una joint venture posseduta al 50% ciascuno dal gruppo Benetton e dal gruppo tessile cinese Lion, controllato da industriali di origine malese. La joint venture, che ha sede ad Hong Kong, creerà una società licenziataria con sede a Shanghai. Entro il 1995 sarà costruito uno stabilimento a Shanghai ed entro il '97 saranno aperti in Cina 300 negozi Benetton.

Il mercato cinese sarà affrontato dalla Benetton - spiega un portavoce del gruppo - sia producendo in proprio (con lo stabilimento di Shanghai) sia tramite aziende che lavoreranno per conto della Benetton. Per la fabbrica di Shanghai,

dove sarà costruito anche un magazzino, è prevista una capacità produttiva nel primo anno (1996) di circa 1,5 milioni di capi. Tutta la produzione Benetton realizzata in Cina sarà comunque destinata esclusivamente a quel mercato. I negozi, poi, saranno 300 entro il 1997; 20 sono già attivi e 10, molto più grandi, saranno aperti nei prossimi quattro mesi. Finora l'attività in Cina della Benetton era gestita dalla Benetton Japan K.K.

All'estero il gruppo Benetton realizza circa il 70% del fatturato che nel 1993 è stato, a livello consolidato, di 2.751 miliardi (più 9,5% sul '92). Intanto prosegue la politica di riduzione dei prezzi su tutti i mercati: con i nuovi prodotti del '94 il calo è stato del 6% in Italia per toccare il massimo livello in Giappone (meno 35%).

Parmasole

La Lega Coop critica la Finanza

BOLOGNA. La Lega delle cooperative dell'Emilia Romagna critica le modalità con cui la Guardia di Finanza di Forlì, attraverso una conferenza stampa, ha reso noto nei giorni scorsi di avere denunciato 23 persone per vari reati e frodi fiscali in relazione alle vicende societarie che hanno riguardato la Parmasole e altre società. In una lettera, i vertici della Lega sostengono che l'acquisizione dell'Arrogini di Cesena fu originata da scelte imprenditoriali e da sensibilità verso i problemi economici della zona, anche se poi si è rivelata un «pesante fardello» che ne ha imposto la cessione. Quanto alle procedure seguite esse sono state «del tutto compatibili con le norme di legge e tali da costituire di fondamento, come ci si augura che al più presto venga attestato dalle autorità competenti, la denuncia dei presunti illeciti - o reati - fatta dalla GdF con tanto clamore».

I mercati bocciano il divorzio tra Digital e gruppo di Ivrea

Giornata di passione per i titoli dell'Olivetti

ROMA. Giornata di passione per i titoli Olivetti all'indomani dell'annuncio dell'uscita della Digital dal capitale del gruppo informatico di Ivrea. In un contesto di mercato nervoso ma solo moderatamente ribassista, i valori ordinari hanno ceduto mediamente il 3,43 per cento a 2.280 lire, quelli privilegiati l'1,26 a 2.506 e quelli di risparmio il 2,53 a 1.773. Per le ordinarie si tratta della peggiore performance tra tutti i titoli guida. Molto nutriti anche gli scambi, con 25,16 milioni di titoli ordinari passati di mano (contro una media degli ultimi 30 giorni, in cui c'è stata la cessione del pacchetto Digital, di 12,9 milioni) per 57,6 miliardi di controvalore, quasi il 13 per cento degli scambi di oggi che in tutto sono stati pari a 447 miliardi. Un calo del titolo, svanita la tensione legata all'opera-

zione Digital, era naturalmente da mettere in conto, affermano gli operatori. Per la felicità, aggiungono gli uomini della Sim, di chi ha avuto la fortuna o la bravura di intuire quanto stava accadendo e ha potuto nelle scorse sedute vendere allo scoperto. Secondo gli ultimi dati diffusi dal Ced Borsa, lo scoperto sulle Olivetti ordinarie ammonta a 21,2 milioni di titoli.

Per il Wall Street Journal, che ieri ha dedicato un'ampia analisi alla situazione di Olivetti e Digital, l'uscita della società americana dal capitale del gruppo di Ivrea è una mossa che «pone in luce i problemi che fronteggiano entrambe le compagnie, in lotta per tenere il passo con il rapido mutamento dell'industria informatica. Dopo la vendita da parte di Digital, gli analisti - prosegue il giornale - affermano che Olivetti ha bisogno più che

mai di un forte partner internazionale, mentre sta cercando di realizzarsi come attore globale delle telecomunicazioni». L'uscita di Digital rappresenterebbe comunque un «enno colpo».

«De Benedetti dovrebbe sollecitare un'attenta valutazione dell'accordo con la Digital poiché, dopo due anni di collaborazione, i risultati per la Olivetti sono piuttosto deludenti», è invece l'opinione espressa dalla Fiom-Cgil di Ivrea. «Per il momento - dice il sindacato - nulla cambia in ordine agli accordi commerciali e di collaborazione tecnologica intercorsi dal giugno '92. Le ragioni della decisione presa dalla Digital rientrano nelle drastiche misure per ridurre i costi, aumentare i margini lordi di guadagno e ricostituire un assetto finanziario solido e credibile di fronte agli azionisti».

Bnc: pronta la fusione con San Paolo

ROMA. Individuata nel gruppo San Paolo di Torino la soluzione da approfondire per il «rompicapo Bnc», sono adesso le opzioni tecniche a tenere banco nel fitto giro di consultazioni che il ministero del Tesoro ha avuto anche ieri con le Fs e con il San Paolo. L'ipotesi su cui stanno lavorando i tecnici in queste ore prevede un ruolo di primo piano per il Crediop (controllato dal San Paolo), ma, stando alle ultime indiscrezioni, sarebbero ancora da definire i dettagli relativi al valore di concambio (l'operazione potrebbe essere definita parte in denaro e parte tramite lo scambio di partecipazioni) ed il ruolo del ramo assicurativo, che da solo vale circa la metà dell'istituto, interamente controllato dalla spa bancaria.

Telecom: la Ue finanziaria l'arbitrato utenti

ROMA. Primo riconoscimento comunitario per Telecom Italia: l'Unione Europea finanziaria con 95.880 Ecu (circa 190 milioni di lire) i costi della procedura di conciliazione ed arbitrato concordata fra il gestore unico delle telecomunicazioni e le associazioni di consumatori per risolvere in via rapida e bonaria le controversie telefoniche. La decisione è stata presa dal servizio politica dei consumatori della commissione, che ha considerato l'iniziativa come un «progetto pilota» per facilitare l'accesso dei cittadini alla giustizia e per incoraggiare le intese fra le rappresentanze degli operatori economici e dei consumatori al fine di dirimere le controversie in via extragiudiziale senza appesantire il lavoro della magistratura ordinaria e consentendo ai cittadini di accedere ad una procedura rapida, semplice e gratuita per la soluzione dei reclami. Il finanziamento comunitario servirà a coprire i costi sostenuti da circa 60 rappresentanti regionali delle associazioni dei consumatori che collaborano all'iniziativa.

Un dipendente comunale ogni 106 italiani

ROMA. Ogni 106 italiani c'è un dipendente comunale. È una delle curiosità che emergono da una ricerca statistica del ministero del Tesoro, che fotografa la situazione al 1991. Si scopre così che sono 26 i Comuni con un dipendente per meno di 30 abitanti (8 sono in provincia di Aosta) e 10 i Municipi che hanno invece un impiegato per oltre 400 abitanti. Casi particolari? A Monserrato (Cagliari) c'è un dipendente per 1.302 abitanti, a Tadasuni (Oristano) uno ogni 9 residenti. L'Italia, stavolta, non si divide tra Nord e Sud: la regione che in rapporto alla popolazione ha meno impiegati comunali è la Liguria, seguita da Veneto e Puglia. Il primo opposto e della Valle d'Aosta, seguita da Basilicata e Toscana.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.106	-0,54
MIBTEL	10.897	-0,44
COMIT30	159.52	-0,82
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		0,57
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MEC-AUTO		-1,03
TITOLO MIGLIORE		
FAEMA		9,63
TITOLO PEGGIORE		
PERLIER		-10,25
LIRA		
DOLLARO	1.573,11	3,63
MARCO	1.015,83	-1,00
YEN	15.786	-0,13
STERLINA	2.436,75	0,60
FRANCO FR	296,51	-0,07
FRANCO SV	1.204,53	-1,37
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		0,15
OBBL ESTERI		0,19
BILANCIATI ITALIANI		0,87
BILANCIATI ESTERI		0,35
AZIONARI ITALIANI		1,36
AZIONARI ESTERI		0,58
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,69
6 MESI		8,29
1 ANNO		9,01